

Ritiro diocesano Ac, 4 ottobre 2020

Echi dalla Parola: servire la Chiesa e il territorio

Edoardo Russo, presidente Ac Forlì-Bertinoro

Mi domando spesso se la gente trova in noi un modo appassionato di guardare la vita.

Se i primi a credere a ciò che diciamo siamo noi, e non siamo semplici ripetitori di cose giuste.

L'evangelizzatore, come lo era Giovanni Battista, è sempre e innanzitutto una questione di credibilità e verità che traspare da chi annuncia.

Gesù, nel Vangelo di Giovanni, fa una domanda ai discepoli che lo seguivano che non lascia spazio a fraintendimenti: *“Che cosa cercate?”*

In fin dei conti questa è la vera domanda che dobbiamo farci:

che stiamo cercando veramente? che stiamo cercando da Lui? che stiamo cercando dalla vita? quando ci innamoriamo, quando siamo inquieti...che stiamo cercando?

Troppe volte, e per troppo tempo, la preghiera e la vita si corrono dietro come due ragazzi che giocano, si incrociano come due estranei sulla strada, convivono come due vicini che non si salutano.

L'azione, lo diciamo spesso - in particolar modo quando 2 anni fa l'icona biblica era quella di Marta e Maria, non deve eliminare la contemplazione.

Dobbiamo eliminare, o almeno ridurre, le contraddizioni tra azione e contemplazione, tra apostolato e preghiera, tra attività esterna e attività interiore, tra il dedicarci a noi e il dedicarci agli altri. Come fare?

Si sente dire: “ho troppi impegni professionali, non posso più pregare”. E ancora: “come faccio a pregare con cinque bambini sempre tra i piedi da mattina a sera?”

Queste espressioni denunciano una cosa molto grave: la svalutazione fondamentale dell'attività umana.

Il lavoro, lo studio, lo sbrigare le faccende, l'accudire ai figli sono cose importanti!

Più ancora: sono cose sante in sé, perché sono valori umani voluti da Dio a cui io debbo dedicarmi con tutte le mie forze e con tutto il mio pensiero.

Se è vero che la preghiera è amore di Dio anche l'apostolato è amore di Dio.

Non dobbiamo disgiungere questi due amori: l'amore di Dio dall'amore del prossimo. Questi due amore debbono essere vissuti assieme e fusi in un tutt'uno.

Ma cosa cercare?

Quindi se non c'è azione senza contemplazione, se non c'è apostolato senza preghiera, se non c'è il noi senza gli altri...

Non c'è Società senza Comunità - non deve voler esistere, per noi di Ac il “servire la Chiesa senza servire il territorio”... per generare relazioni nuove CON IL MONDO.

Questa è una bella sfida.

Siamo in un tempo in cui manca un po' un'identità di territorio e anche di Chiesa

Vi riporto una bellissima definizione di sostenibilità: *una crescita che non dimentichi le persone e il suo mondo. Solo così si salva e si costruisce il futuro.*

... Le persone e il suo mondo.

Quindi alla domanda che cos'è il territorio ci collegherei subito la persona, ... come pensiamo di essere in relazione con il Territorio? C'è un bisogno immenso di rimettere la persona con il suo desiderio al centro, ma **non come individuo**, bensì **come protagonista di una comunità** e nel termine comunità c'è dentro anche un dialogo di rispetto col territorio.

Dobbiamo tornare ad una relazione umana e territoriale ed ecclesiale nel **rispetto del nostro tempo e del tempo altrui**.

E qui il termine **servire...** che non è e non esiste solo il servizio educativo. Si può servire la Chiesa, e il territorio in tantissimi modi.

Qualche spunto...

1. SERVIRE “IN PRIMA LINEA”

L’Azione Cattolica ha come casa la Chiesa e come strada il Mondo! E l’Azione Cattolica deve fare bene quello che sa far bene...unire! Il nostro carisma è questo: mettere insieme anziché dividere. Per questo è molto importante fare “alleanze”. Dentro e fuori la chiesa... dentro e fuori le mura parrocchiali.

Imola - Lugo.

Chi di noi, quando in questi anni si è parlato di “Chiesa in uscita” non ha pensato “TOP” questi siamo noi! Siamo i primi ad essere in uscita, ne facciamo scuola di “uscita”.

Occhio però: dobbiamo fare attenzione e capire di quale AC c'è bisogno oggi e con quale stile. **Dobbiamo continuamente studiare, leggere la realtà e verificare che anche l’AC**, fatta come la stiamo facendo, o fatta come l’abbiamo sempre fatta... **forse va rivista, ripensata, rimodulata, rinnovata.**

Qual è il miglior modo perché io mi possa mettere al servizio della Chiesa e del Territorio?

Cosa manca, dopo questo tempo di Covid-19?

Cosa l’AC diocesana e parrocchiale può essere chiamata a fare?

LDA -> LOCKDOWN - ALLEANZE (esperienza diocesi di Forlì-Bertinoro)

Dare concretezza al servizio. L’esperienza vissuta ci ha spronato a voler strutturare maggiormente il servizio dell’Azione Cattolica nel *volontariato* come segno tangibile di impegno in cui sappiamo e vogliamo dedicarci con continuità.

Equipe che avrà obiettivi ben precisi:

- **formarsi e interrogarsi** sui bisogni e sulle attenzioni che l’AC può mettere in campo;
- **incontrare associazioni** che vivono quotidianamente esperienze di servizio di volontariato per capire insieme quale impegno è possibile;
- **spronare e stimolare** soci e gruppi associativi parrocchiali a prendere consapevolezza dei bisogni e delle possibilità presenti per servire la Chiesa e il territorio attraverso il volontariato;
- **aiutare** ciascuno di coloro che si coinvolgeranno nei servizi di volontariato **a vivere con lo stile della prossimità** le “buone azioni” compiute.

GIOVANI: c'è tantissimo da fare. Il servizio è davvero grande e ampio. È questo il tempo di fare. Alleatevi.

2. SERVIRE “CON CORAGGIO”

Credo fortemente che con la pandemia siano emersi i veri carismi associativi.

Non abbiamo lasciato indietro nessuno. Abbiamo fatto il possibile per stare al fianco delle persone. L'AC non si poteva fare in parrocchia... siamo entrati nelle case delle persone.

Rinunciare al comodo “si è sempre fatto così” per provare a individuare le vie nuove. Ci vuole coraggio di fronte alle grandi sfide del nostro tempo. Una su tutte l'evangelizzazione, una nuova evangelizzazione.

(es. industria 5.0, i dati dicono che il 65% dei nostri ACRini, dei nostri figli, farà un lavoro che oggi ancora non esiste... ci saranno modi che nemmeno consideriamo per evangelizzare).

Come vediamo noi, la nostra associazione, la nostra comunità, la nostra Chiesa tra 5/10anni?

Coraggio a dire quel che si pensa, anche nelle diversità, fornendo strumenti che aiutino a maturare un pensiero critico, a formare le menti e seminare le idee. Parliamo tra di noi su ciò che accade, sulle questioni del nostro tempo...È tempo di forti confronti che aprano ad una politica corretta, sensibile alla costruzione del bene comune. Non facciamo finta di niente.

3. SERVIRE CON “FEDE E FIDUCIA”

La FEDE: il nostro rapporto personale con Cristo, con la Parola che ci parla. La Parola al Centro.

Ognuno di noi, come sta vivendo l'incontro con la Parola nella propria vita?

Ora, ciascuno di noi ha molto spesso vite complicate: impegni a cui mantener fede, bambini da andare a riprendere, comunità da seguire, scadenze di bollette, controlli, obblighi, incombenze, riunioni. Ma la verità è che **Cristo non può essere ridotto a un impegno in mezzo agli ALTRI**. È la logica di chi vuole bene a qualcuno, infatti nell'amore e nel bene si diventa sempre molto creativi pur di non rovinare o sprecare il bene. Molte persone che si amano strappano una telefonata, un messaggio, qualche minuto insieme durante la giornata pur di incontrarsi, di vedersi, o magari solo di sentirsi o di dirsi “mi manchi”.

È così che dovrebbe essere la nostra vita spirituale: non un impegno da cui congedarsi ma una relazione in cui ingegnarsi.

FIDUCIA nelle nostre capacità, nei nostri strumenti: se abbiamo fiducia nei nostri mezzi, e quindi (spero) consapevolezza, allora sappiamo anche venderci e quindi gli altri si fidano di noi.

Senza paura dei nostri limiti. Perché dove cominciano i nostri limiti lì comincia la potenza del Signore. Sappiamo fidarci di chi fa l'AC, anche quando non siamo presenti. Impariamo ad affidarci...e impariamo, ed educiamo a “scegliere” - tanto il calendario sarà sempre denso - non siamo chiamati a salvare il mondo: “contribuiamo al COMPIMENTO” (diceva Lazzati)

Anche perché se l'AC la deve fare solo una categoria di persone (ovvero chi “ha tempo”...ma chi ha “tempo”?) stiamo sbagliando di grosso.

4. SERVIRE “CON IL LINGUAGGIO GIUSTO”

Un linguaggio al passo con i tempi, che arrivi a tutti e a ciascuno, che non sia per i soli addetti ai lavori ma che sappia parlare al cuore di molti. I social sono convinto che vadano abitati, la sfida è saperli abitare e aiutare ad abitarli perché il virtuale è reale! Questa è una grande sfida, un'opportunità, perché convinti che anche da questi mezzi di comunicazione si può narrare la bellezza del Vangelo.

Ma anche noi usiamoli correttamente: non possiamo pensare che basta fare un gruppo su whatsapp e allora i genitori dell'ACR vengono all'incontro. I mezzi di comunicazione sono incredibili ed eccezionali, ma non potranno mai sostituire il contatto diretto, la nostra voce, il nostro sguardo.

Importante è anche il linguaggio non verbale: che volto di Chiesa abbiamo? (anche con la mascherina)

Per essere “Chiesa in uscita”, quindi uscire, quando usciamo ci facciamo belli, perciò ci vogliamo sentire belli (e per sentirsi belli ci si prepara - non sto parlando della dote innata dell’essere belli esteriormente e nemmeno dell’essere indubbiamente belli dentro, tutti! ma quel sentirsi belli che intendo ora è diverso - è frutto di una preparazione). Così quando usciamo incontriamo qualcuno e chi ci incontra, anche solo sfiorandoci deve poter vedere un bel volto di Chiesa, che siamo appassionati di vita.

Selfie-mania: si contano 93 milioni di selfie al giorno, circa 1000 al minuto - 1 selfie ogni 3 foto fatte “Videor ergo sum” - esisto in quanto vengo osservato da qualcuno... esercitiamoci... facciamoci dei selfie... come ci vedono da fuori?

Il lockdown ci ha aiutato a capire che forse uscire tutte le sere è complicato e non sano, perché comunque ognuno di noi ha una sua vocazione, un suo dovere, una famiglia alla quale “rendere conto”, ci siamo accorti che, per certi versi, alcune cose si possono fare anche in altro modo. Allora: Quale tipo di relazione è possibile vivere anche attraverso gli strumenti della tecnologia?

“Ci siamo resi conto di trovarci sulla stessa barca, tutti fragili e disorientati, ma nello stesso tempo importanti e necessari, tutti chiamati a remare insieme, tutti bisognosi di confortarsi a vicenda. Su questa barca... CI SIAMO TUTTI. Come quei discepoli, che parlano a una sola voce e nell’angoscia dicono: «Siamo perduti» (v. 38), così anche noi ci siamo accorti che non possiamo andare avanti ciascuno per conto suo, ma solo insieme.”

#RIPARTENZA

Non ci riesco. Questa è la frase che utilizza Anna¹ quando incontra qualche difficoltà. A volte le basta una piccola indicazione, ma uscire dalla dinamica dell’orgoglio è molto faticoso. L’unico modo che abbiamo per riuscire è ri-uscire e fidarsi. Quando lo fa, la frase che le illumina il viso e la fa ripartire è “Adesso me... ma insieme”. Questa nostra ripartenza ci chiede fiducia nelle indicazioni. Ora più che mai “adesso me... ma insieme” ci può salvare!

Con sincera stima e gratitudine per il vostro SERVIRE il mondo per mezzo della Ac auguro a tutti un buon cammino

¹ Cfr. Corriere della Sera, inserto Buone Notizie